

Con il sistema proporzionale non torna la Prima Repubblica

di Paolo Messa e Andrea Peruzi

Troppi partiti, poche decisioni. Da troppo tempo il sistema politico istituzionale italiano si è inceppato e rischia la paralisi. Nessuno può permettersi il lusso di chiamarsi fuori o peggio di cavalcare forme di protesta che nulla hanno di costruttivo. La riforma elettorale non è un affare che riguarda i partiti, è il primo passo per ricostruire un meccanismo di partecipazione responsabile dei cittadini alla politica. La riforma che auspichiamo deve avere tre obiettivi prioritari: consentire agli elettori di scegliere gli eletti, diminuire il numero dei partiti, garantire la governabilità senza piegare le maggioranze ai ricatti delle ali estreme.

In quest'ultimi tredici anni si è pensato che il bipolarismo potesse, da solo, migliorare la qualità della nostra democrazia. Questo tentativo non è riuscito. Nonostante l'alternanza e la chiarezza sui candidate premier si siano rivelate novità positive, la capacità dei governi di affrontare i problemi e individuare soluzioni è sensibilmente diminuita.

Il meccanismo del premio di maggioranza ha avuto effetti perversi. E' scattata la corsa delle coalizioni a rincorrere l'ultimo voto, quello più distante. Preoccupati di vincere le elezioni, i partiti hanno sottovalutato la difficoltà di governare il giorno dopo. Così non si può andare avanti.

Il referendum è una importante sollecitazione a cambiare ma non è la soluzione. Le coalizioni si chiameranno partiti e i poteri di veto delle formazioni più piccole e degli ormai numerosi one-man-party resteranno tali e quali, se non maggiori. Serve una novità più incisiva. Nelle ultime ore hanno preso corpo proposte nuove e innovative. Vi è l'ipotesi di un sistema tedesco con uno sbarramento al 5%, vi è la proposta elaborata da Salvatore Vassallo (pubblicata dal Riformista) e quella cui sta pensando Ceccanti. Non sta a noi scegliere la soluzione. E' evidente però che occorre lavorare affinché saranno presenti in Parlamento i partiti che davvero sono rappresentativi (dai 18 gruppi parlamentari di oggi a 6). Quindi, un sistema in cui siano gli elettori a scegliere gli eletti. Al Parlamento toccherà trovare l'alchimia giusta.

Non è inopportuno quindi approfittare del dibattito di queste ore per ribadire che le ipotesi di proporzionale, anche alla tedesca, niente hanno a che vedere con il sistema di voto visto in Italia durante la Prima Repubblica. In Germania - per citare l'esempio più controverso - questa legge elettorale ha garantito polarizzazione del consenso sui due grandi partiti (socialista e popolare). Vi è stata alternanza e stabilità (solo 8 cancellieri contro i nostri 60 governi succeduti negli ultimi 61 anni).

Il tempo che la politica ha a disposizione per dimostrare la sua capacità riformista è davvero poco. Affrontare il nodo della legge elettorale serve per sciogliere una difficoltà più grande. Non risolve tutte le questioni aperte dalla lunga transizione ma non può essere neppure una scorciatoia o un modo per prendere tempo. Le variabili politiche sono, in queste ore, numerose. Tutto può accadere ed è legittimo che ogni partito persegua i suoi interessi. Non si può però ignorare che il tema della legge elettorale riguarda direttamente la vita di tutti i cittadini: produce effetti troppo importanti sul funzionamento delle istituzioni e quindi sulla vita di ciascuno perché possa essere distrattamente delegato al teatrino della politica inconcludente. Il

Parlamento non può permettersi di rinunciare al suo diritto/dovere di legiferare nell'interesse del Paese. Si registra oggi un'ampia convergenza su un sistema elettorale senza premio di maggioranza, ma occorre sbrigarsi a tradurlo in legge, non c'è più molto tempo. Un altro pasticcio non potrebbe essere tollerato, e tornare a votare con il Porcellum significherebbe condannare il Paese ad altri anni di instabilità e immobilismo. Dobbiamo liberare l'Italia dal potere di veto e dai condizionamenti dei micropartiti e rimettere Parlamento e governo in grado di funzionare. Nell'interesse generale, contro gli interessi particolari. Per i cittadini di oggi e di domani.